

Lo Zar

«REBELLION - IL CASO LITVINENKO»
PUTIN «STESO» DA UN DOCUMENTARIO

Oggi il film sarà visto dai critici, ma già ieri «Rebellion - L'affare Litvinenko» nei lanci di agenzia si annunciava come poderoso svelamento dell'assolutismo che in Russia farebbe capo al presidente Putin. Un'operazione forse più a rischio di quelle messe a segno da Michael Moore nei suoi documentari dedicati all'altro impero. Perché anche questo, diretto da Andrei Nekrasov, è un documentario: ci siamo, il cinema usato per decenni come puntello del potere è ormai la punta avanzata della ricerca per nulla consolatoria della verità sui crimini e le bugie dei poteri che governano la globalizzazione. Putin esce dal film con le ossa più che



rotte: se è lui il responsabile della morte dell'ex agente segreto, assassinato come ricorderete con il polonio, avrà modo di dolersene perché chiunque vedrà il film non avrà più dubbi sul mandante dell'omicidio. Non ne avrà neppure sulla qualità umana dei suoi fedelissimi: basterà la scena tv in cui alcuni politologi ufficiali di fronte alle immagini dei bimbi ceceni uccisi commentano: «Nessuna pietà, quei bambini non sono altro che terroristi». Nel film, non solo Litvinenko, ma anche Anna Stepanovna Politkovskaia, eliminata mentre denunciava i crimini russi in Cecenia. Uno Zar, feroce come i suoi predecessori: così viene dipinto Putin, l'intimo amico di cui Berlusconi è così fiero. Malignità, cattiverie gratuite, sdegno: proveranno a confondere le acque. Da qui in poi seguiremo con ansia le condizioni di salute di Andrei Nekrasov. **Toni Jop**

CANNES Se abbiamo visto giusto, il film che ha scosso di più il pubblico, e forse anche la giuria, è proprio il cartone animato dell'iraniana Satrapi che ne racconta la vita dura a contatto con l'integralismo. Ma il giudizio è mobile qual piuma al vento...

■ di Alberto Crespi / Cannes

Sarà bene ripeterlo: domani (stamattina per chi legge) passa in concorso il film di Kusturica e questo nostro pronostico potrebbe rivelarsi scritto sull'acqua. Sarà bene anche precisare che il palmarès pubblicato in questa pagina è inventato e rispecchia esclusivamente i nostri desideri: sono i premi che darebbe il vostro voyeur di professione, che alla sua 24esima edizione di Cannes sarebbe felice di essere sorpre-



«Persepolis», il cartoon che potrebbe aggiudicarsi la Palma d'oro

SEX CASSONET (interscettasion!)
Clouseau: vestitò da Asia
nessuno mi brutalisa...

■ di Alberto Crespi

Dopo averla vista - in La vieille maitresse - leccare il sangue dell'amante ferito in duello, abbiamo preso una decisione drastica: scagioniamo Asia Argento! Non può essere lei la colpevole della tripla epidemia (di pulci, di xenofobia, di zoofilia) che ha colpito Cannes. Ha lasciato troppe tracce. Ancora una volta le possibilità sono due: o le prove sono state costruite a bella posta, o in tutti i film in cui l'abbiamo vista (tre: Assayas, Ferrara, Breillat) Asia è Clouseau travestito. Quest'ultima ipotesi è verosimile dopo aver ascoltato l'ennesima registrazione di una telefonata fra Clouseau e il suo capo. È un testo estremo, perturbante, molto hard. Se siete anime pie, smettete di leggere. Clouseau: «Mais alors, monsieur Sarkò! Moi non ne posso più. Quando termina festival di Cannes?». Sarkò: «Mais Clouseau, enculé, enfoiré, la quantità di commerces che lei ha combinato durante festival è incredibile. Lei dovrebbe essere psicanalizzato!». Clouseau: «Appunto, vous avez bien dit: enculé. Voi sapete quanti objects, quanti oggetti estranei sono entrati dentro mon cul, dentro mio popò in questi giorni terribili? Altro che psicanalizzato! Se Freud mi vede, ha conferma di tutte sue teorie sulla fase anale. Io, per adempiere a mia mission, ho un solo modo. Travestirmi da femme, almeno nessuno può concipire me come uomo. Idea è: io fingo di essere Asia Argento e getto discredito su toutes les italiens». Così, travestito da Argento, Clouseau è penetrato nel film della Breillat. Questo spiega tutto: La vieille maitresse è un film comico e il festival è una congiura per vendicare Zidane. Domani, altre rivelazioni.

All'orizzonte una palma di cartoon?

so da una Palma a cartoni animati. Una cosa sono i desideri, un'altra i pronostici. Che però, in parte, sono costretti a coincidere: i 25 minuti di applausi ottenuti alla proiezione di gala da *Persepolis*, il cartoon autobiografico della franco-iraniana Marjane Satrapi, sono qualcosa di più di un'indicazione di voto. Sono un documento ufficiale di adozione - la Francia ha deciso una volta per tutte che Marjane è un'artista «di casa», e questa è una parola di speranza per gli artisti perseguitati di tutto il mondo - e una consacrazione nell'Olimpo dei grandi. Se qualche giurato (come solitamente accade) ha visto il film in quell'occasione, *Persepolis* è un possibile vincitore. Non dimenticheremo mai che, qualche anno fa, decidemmo che il *piantista* aveva vinto vedendo la giurata Sharon Stone uscire in lacrime da una proiezione-stampa alla fine della quale gli applausi non raggiunsero forse i 25 minuti, ma almeno il quarto d'ora. L'onda emotiva che a volte sostiene un film può influenzare benevolmente i giurati; che sono donne e uomini di spettacolo, quindi conoscono il valore di applausi e fischi. Per lo stesso motivo pensiamo che i giurati non fossero pre-

senti alla proiezione-stampa di *We Own the Night*, il film americano di James Gray: i giornalisti hanno (ingiustamente) fischiato, mentre una delle rarissime voci di corridoio filtrate in questi giorni danno il film tra i favoriti. Chi scrive, per la cronaca, sarebbe contento, anche se non abbiamo inserito Gray nel nostro palmarès personale. Come scriviamo ogni anno, il pronostico cannes è difficile perché qui la giuria fa il suo mestiere: vede i film, discute e non parla con nessuno. Da oggi, appena visto *Promise Me This* di Kusturica, i giurati verranno come al solito se-

Oggi passa Kusturica e ogni pronostico può saltare, ma quei 25 minuti di applausi per «Persepolis» sono un bel precedente

■ / Cannes

James Gray ha avuto il secondo figlio due giorni fa. Ma il lavoro è lavoro: per cui è qui a Cannes, felice come una Pasqua per aver realizzato il terzo film in 12 anni. James Gray è un regista «raro»: *We Own the Night* («La notte ci appartiene») viene dopo *Little Odessa* e *The Yards*, tre titoli che gli hanno garantito un piccolo status da regista-culto. Ancora una volta è una storia ambientata a Brooklyn, nelle zone «slave» del più popoloso quartiere di New York; e ancora una volta è la storia di due fratelli (interpretati da Joaquin Phoenix e Mark Wahlberg), uno che ha seguito le orme del padre diventando poliziotto, l'altro che percorre strade ai confini della legalità dirigendo un night dove la mafia russa spaccia droga in quantità industriali. Ma quando i mafiosi tentano di uccidere il fra-

I nostri favoriti	
Palma d'oro: <i>Persepolis</i> , di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud (Francia). Non sembra tempo, anche a voi, che un cartoon - per altro "adulto" - vinca un simile premio?	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Gran Prix della giuria: <i>Paranoid Park</i> di Gus Van Sant (Usa). Il degno seguito della Palma per <i>Elephant</i> : un altro sguardo inquieto e complice nell'adolescenza americana.	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Miglior regista: Julian Schnabel per <i>Lo scafandro e la farfalla</i> (Francia). Il film è bello, ma la regia è tutto, per ricchezza visiva, sobrietà, identificazione.	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Miglior attore: Javier Bardem, Josh Brolin & Tommy Lee Jones per <i>Non è un paese per vecchi</i> (Usa). La squadra del film dei Coen: tre attori stupendi per tre personaggi folli che nel film non si incontrano mai. Come si poteva sceglierne uno?	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Miglior attrice: ex aequo, Jeon Do-yeon per <i>Il sole segreto</i> (Corea del Sud) e Anamaria Marinca per <i>4 mesi, 3 settimane & 2 giorni</i> (Romania). Due fenomeni: abbiamo votato (noi contro noi stessi) e abbiamo pareggiato!	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹
Palma alla carriera: Hou Hsiao Hsien (Taiwan). Premio inventato per il più grande regista del mondo. Di fronte a lui tutti gli altri sembrano ragazzini. Il volo del palloncino rosso (<i>Un certain regard</i>) è pura poesia.	☹☹☹☹☹☹☹☹☹☹

gregati e per domani pomeriggio dovranno consegnare il verdetto. Come da tradizione, i direttori Jacob e Fremaux non eserciteranno pressioni. Una volta succedeva, ma senza gran-

de esito: proprio quest'anno, in occasione del trentennale della Palma a *Padre padrone*, i fratelli Taviani hanno raccontato di aver appreso, anni dopo, dei retroscena divertenti sull'edizio-

ne '77. L'allora direttore Favre le Bret spingeva per *Una giornata particolare* e soprattutto per un premio alla Loren; i giurati e soprattutto le giurate, estenuati dalle pressioni, videro entrare Sofia alla proiezione di gala e dissero più o meno: «Che donna bella, ricca, fortunata... e vuole anche la Palma d'oro? Pussa via!». Così, convinti da Rossellini che era il loro presidente/tutore, votarono per i Taviani all'unanimità. È stato proprio Jacob a raccontare questa storia, per cui è presumibile che l'attuale presidente del festival abbia fatto tesoro di tale esperienza. Quest'anno il presidente è Stephen Frears, che ben difficilmente premierà film eccessivamente intellettualistici ed estetizzanti. Alcuni dei «nostri» premiati (*Persepolis*, Schnabel, i Coen, Van Sant, l'attrice rumena) sono verosimilmente presenti nelle discussioni della giuria, che potrebbe prendere in considerazione anche Wong Kar-Wai, il russo Zvjagintsev, l'americano *Zodiac*, il turco-tedesco Fatih Akin, il citato James Gray e, ovviamente, Kusturica. Con ciò, abbiamo citato 11 film e magari ne salterà fuori un 12esimo. Niente vincitori annunciati, a Cannes 2007. In fondo è più bello così.

SORPRESE Di Nemescu morto a 27 anni «California dreamin'» Commedia alla romena

■ E venne il giorno del film postumo. Ieri la sezione «Un certain regard» ha presentato *California Dreamin' (Nesfarsit)*, del rumeno Cristian Nemescu. Il film è preceduto da un cartello che ricorda come Nemescu sia tragicamente scomparso poco dopo la fine delle riprese, in un incidente d'auto, a 27 anni. Il film non è davvero male, e ha un pregio che in un luogo come Cannes vale doppio: è una commedia. Nel 1999, un treno di militari americani in viaggio per il Kosovo deve fermarsi per qualche giorno in un paesino della provincia rumena. Tutti, dal sindaco imbroglione alle bellezze locali, tentano di approfittarne. Il film sembra una commedia italiana degli anni '50 ed è solo troppo lungo, ma il povero Nemescu non ha potuto finire di montarlo. Se non suonasse sinistro, dovremmo dire che è l'ennesimo segno di vitalità del cinema rumeno che sta rinascendo. **al. c.**

CANNES Gray mette a segno un buon film zeppo di mostri, a cominciare da Duval. Ma il finale... «La notte ci appartiene»: fratelli per un melò-noir

■ / Cannes

tello buono, quello cattivo prende coscienza e si offre come esca per incastrare i russi delinquenti. *We Own the Night* è veramente splendido per tre quarti di trama. Poi si attorciglia un po', e soprattutto vira dal «noir» al melodramma esagerando in venature sentimentali. Phoenix e Wahlberg sono bravi, con l'unico problema di avere un padre - nel film - interpretato da Robert Duval, un attore superbo che nella sua carriera ha fatto sudare anche partner come Robert De Niro e Al Pacino. Nel cast c'è anche Eva Mendes, la giovane attrice «latina» vista accanto a Will Smith in *The Hitch*. Gray viene alla conferenza stampa accompagnato da tutti loro (eccetto Wahlberg) e dà grande credito ai suoi attori: «Loro hanno fatto il film, io mi sono limitato a scrivere la sceneggiatura e a fare il vigile sul set, a guidarli affinché rimanessero «dentro» i personaggi. Io

sono un regista-sceneggiatore, ma come dico sempre, non ho sposato ciò che ho scritto. Nel film non voglio vedere me stesso, non mi basta: voglio che gli attori migliorino le sciocchezze che ho scritto nel chiuso della mia cameretta. E loro lo hanno fatto. D'altronde come fai a sbagliare quando sul set c'è un uomo come Duval, che tutti chiamavamo il maestro Jedi? Una sera ho detto agli altri attori di improvvisare apposta, di fare ogni ciak in modo diverso per vedere se lui andava in tilt: è sempre stato perfetto. A chi mi fa notare che faccio sempre lo stesso film, rispondo: magari! La dinamica tra fratelli è la mia vita, la mia famiglia, una cosa che sento e che cerco di rinchiudere nella "gabbia" di un genere. Il mio regista preferito è Fellini, ma il film che saccheggio puntualmente è *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti».

■ In giuria, stando alle indiscrezioni, il presidente Stephen Frears è riuscito a creare un clima di relativa armonia. Ma chissà se reggerà alla giornata odierna. I giurati stamattina stabiliranno le linee generali con cui arrivare al verdetto finale (domani) e a questo punto potrebbero saltar fuori contrasti. Oltre tutto, come scriviamo qui sopra, finché non verrà proiettato il film Kusturica ogni pronostico o comunanza di giudizi rischia di andare a roamego. Potranno inoltre «pesare» molto i pareri di due giurati di particolare riguardo come il romanziere turco e premio Nobel Pamuk e il regista Marco Bellocchio. Intanto *Xxy* dell'esordiente Lucia Puenzo ha vinto il Grand Prix della Settimana della critica: su un quindicenne alle prese con l'amore, il film arriverà in Italia il 22 giugno e corre per la Camera d'or, destinato alla migliore opera prima. **al. c.**

PREMI A «Xxy» quello della critica
Clima sereno in giuria
ma chissà se oggi regge